

PSICOLOGIA DEL PROFONDO E NUOVA ETICA di Erich Neumann. SINTESI E COMMENTO.

Enzo Barillà



Erich Neumann (1905-1960), medico e analista, fu il più originale allievo di C. G. Jung. La sua morte prematura ha rappresentato una grave perdita per l'elaborazione e lo sviluppo del pensiero junghiano; egli ci ha tuttavia lasciato diverse opere di grande importanza, tra cui *Tiefenpsychologie und neue Ethik* (1948) che ha trovato una traduzione inglese, *Depth Psychology and a new Ethic*¹ (1969) e infine quella italiana, intitolata *Psicologia del profondo e nuova etica*² (2005).

C. G. Jung ne scrisse una prefazione (1949) che si trova in traduzione italiana nel vol. XVIII delle *Opere*, a pag. 304 e segg.

Gli appunti che seguono, a suo tempo originariamente redatti sulla base dell'edizione inglese del testo, sono stati rivisti tenendo conto della traduzione italiana, ma rispecchiano l'intelaiatura e, parzialmente, il lessico, dell'edizione inglese. Le citazioni inserite tra virgolette, e il relativo numero di pagine, si riferiscono all'edizione italiana.

L'A. suddivide il libro in 5 capitoli:

- I. Prefazione
- II. La vecchia etica
- III. Stadi di sviluppo etico
- IV. La nuova etica
- V. Mete e valori della nuova etica

La sola edizione inglese contiene un'appendice scritta nel 1950, intitolata *Reflections on the shadow (Riflessioni sull'Ombra)* originariamente apparsa in tedesco in forma di articolo nella rivista *Der Psychologe*, Vol II, Heft 7/8, luglio agosto 1950.

Neumann scrive qualche anno dopo l'immane catastrofe che ha sommerso l'Europa in un lago di sangue, alla quale è sfuggito, da ebreo, unicamente perché durante la guerra egli si trovava in Palestina (poi diventata Israele). E da ebreo, e da junghiano, si è cimentato col problema del male. "Come dobbiamo affrontare il male?" si chiede, quasi stordito dal suo dilagare nel mondo, come testimoniato dagli spaventosi conflitti che si erano susseguiti nella prima metà del XX secolo.

Nella prefazione egli prende atto che la vecchia etica rappresentata dal pensiero giudaico cristiano si è dimostrata incapace di dominare le forze distruttive che risiedono nell'uomo. Scrive:

¹ Shambala, Boston, 1990.

² Moretti & Vitali, Bergamo, 2005.

«Legato al male è chiunque abbia visto e non abbia agito, chiunque abbia distolto lo sguardo perché non voleva vedere sebbene avesse potuto farlo, ma colpevoli sono stati anche tutti coloro che non avevano occhi capaci di vedere. Colpevoli siamo tutti, colpevoli sono tutti i popoli, tutte le nazioni, tutte le religioni, tutte le classi; colpevole è l'umanità intera.» (p. 28)

Oggi l'uomo non prende posizione contro il male, a meno che non si senta direttamente minacciato. Eppure vi fu un tempo in cui l'uomo prendeva spontaneamente l'iniziativa di combattere il male, il che diede luogo a movimenti di massa. I valori della vecchia etica possedevano una loro vitalità, ma da quando il lato oscuro ha invaso il mondo intero, l'uomo moderno è divenuto scettico e insicuro riguardo la questione dei valori.

Quando la religione costituiva il retroterra dell'orientamento etico si credeva, semplicemente, che Jahvé, Ormuzd, Cristo o Allah avessero ordinato la lotta. Ma oggi sono entrati in gioco "l'industria", la "classe", "l'imperialismo", la "nazionalità" o la "razza", e vengono percepiti come la spinta sottostante i conflitti.

L'assolutismo delle ideologie contrapposte si offre come soluzione al problema, trascurando tuttavia la verità psicologica che la "possessione" della coscienza da parte di quelle viene compensata dal dubbio che lavora e opera nell'inconscio. Ciò causa confusione e disorientamento.

Ma lo studio e ricerca degli sviluppi che avvengono in un collettivo non può dare spiegazioni esaurienti del problema del male, perché esso va affrontato *in primis* nell'individuo, l'avanguardia del collettivo stesso. Certamente c'è tuttavia un'interazione tra individuo e collettivo, con l'uno che influenza l'altro. Insomma, quanto accade all'individuo è tipico della situazione globale, e i fermenti creativi che gli consentono di trovare le sue soluzioni costituiscono gli stadi iniziali di futuri valori e futuri simboli del collettivo.

Nel capitolo II, "La vecchia etica", Neumann entra nel vivo del problema.

Che cos'è "la vecchia etica"? Scrive: «essa riguarda una sfera molto ampia di fenomeni. Comprende i più variegati ideali umani e include in sé un'intera gamma di stadi di perfezionamento. Si tratta però di considerare come assoluti alcuni valori che questa vecchia etica presenta come "doveri".» (p. 34)

La vecchia etica occidentale ha molte fonti, con il pensiero giudaico cristiano e il pensiero greco che ne rappresentano quelle preminenti. Il prototipo ideale al centro della vecchia etica può essere rappresentato dalla figura del Santo o del Saggio, il Nobile o il Buono, il Devoto o il Realizzatore dell'Ortodossia, l'Eroe o l'Uomo Padrone di Sé.

In ogni caso c'è un bene che si ritiene un valore assoluto, sia esso il *kalos kai agathos* (ciò che è bello è buono) dei Greci, il comportamento da gentiluomo degli Inglesi, la devozione di San Francesco o la fedeltà del fariseo alla Legge. Tale valore può essere considerato una legge rivelata o immanente, un'intuizione o il frutto di un ragionamento, ma è sempre un valore codificato e trasmissibile che governa la condotta umana in modo universale.

Si è sempre ritenuto che l'ideale di perfezione può e deve essere realizzato eliminando tutte le qualità incompatibili con tale ideale. **Una caratteristica di base di questa etica è la "negazione del negativo" e la sua forzata e sistematica esclusione.** C'è una tendenza cosciente all'unilateralità, e si insiste sul carattere assoluto del valore etico.

Ci sono due metodi che hanno reso possibile l'imposizione della vecchia etica. Essi sono la repressione e la rimozione.

Repressione: l'Io elimina deliberatamente tutte le caratteristiche e tendenze della personalità non conformi ai valori etici. La "negazione del negativo" è il principio conduttore della vecchia etica. Disciplina e ascetismo sono le forme comunemente assunte da questa tecnica di repressione, utilizzata dai santi cristiano-giudaici, indù e mussulmani al fine di denegare i bisogni del corpo e della sessualità; dal fedele seguace della Legge per escludere ogni tendenza a lei contraria; dal gentleman per negare accesso a tutte quelle caratteristiche umane incompatibili col suo ideale etico.

La repressione è consapevolmente operata dall'Io, e viene normalmente praticata e coltivata in modo sistematico. Da notare che nella repressione si fa un sacrificio che provoca sofferenza. La

sofferenza viene accettata ed è proprio per quel motivo che i contenuti e i componenti della personalità rifiutati continuano a mantenere un collegamento con l'Io.

È ben vero che il veto morale (richiesto dalla repressione di un dato tipo di reazione istintiva) rifiuta di soddisfare l'istinto; tuttavia, allo stesso tempo, la reazione istintuale repressa continua a rivestire una parte importante nella visione del mondo coltivata dall'Io che la reprime.

Rimozione: è considerata lo strumento più frequentemente utilizzato dalla vecchia etica onde assicurare l'imposizione dei suoi valori. Nel caso della rimozione i contenuti e i componenti della personalità, che contraddicono i valori etici dominanti, perdono il collegamento con il sistema della coscienza e diventano inconsci o dimenticati; vale a dire, l'Io è completamente all'oscuro della loro esistenza. I contenuti rimossi, diversamente da quelli repressi, vengono ritirati dal controllo della coscienza e funzionano in modo da essa indipendente. In effetti, vivono di una propria sotterranea vita attiva con risultati disastrosi sia per l'individuo che per il collettivo. La sporcizia e l'intricata oscurità della situazione che sorge come risultato della rimozione provoca conseguenze molto più pericolose di quelle dell'ascetismo, col suo chiaro atteggiamento repressivo.

Il senso morale nell'uomo è condizionato, in larga misura, dall'ambiente, società, epoca in cui vive. Se il soggetto si trova in accordo col canone di valori dominante nella comunità, e che costituisce "il super-Io culturale", godrà di una "buona coscienza". Disarmonia col canone porterà, d'altra parte, il marchio della "cattiva coscienza". La coscienza rappresenta la norma collettiva, e muta col mutare delle sue richieste e contenuti.

La coscienza individuale si sviluppa, originariamente, per mezzo dell'aiuto del collettivo e delle sue istituzioni, e ne riceve i "valori correnti". Pertanto, l'Io – centro della coscienza – diventa normalmente il portatore e il rappresentante dei valori collettivi di un dato momento.

Scopo del collettivo è di conseguire un *modus vivendi* che sia il meno possibile disturbato dalle forze che agiscono nell'individuo, a prescindere dal fatto che dette forze siano di basso o elevato livello in sé e per sé. Qualsiasi cosa si opponga al collettivo è tabù, e se ne vieta il suo sviluppo nell'ambito individuale. È tuttavia impossibile determinare i contenuti dei valori che creano questo equilibrio. Infatti, ciò che costituisce un valore per una società, epoca o comunità, può rappresentare un disvalore per un'altra.

Un accordo totale con i valori del collettivo in vigore in un dato momento è, in effetti, impossibile. Poiché i valori della vecchia etica sono "assoluti" (e cioè, non adattati alla realtà dell'essere umano individuale), il conformarsi a questi valori è uno dei compiti più difficili della vita di un individuo.

Abbiamo visto che la repressione e la rimozione sono le due principali tecniche utilizzate dall'individuo nel suo tentativo di adattarsi all'ideale etico. Il naturale risultato di questo tentativo è la formazione di due sistemi psichici nella personalità, uno dei quali solitamente resta totalmente inconscio, mentre l'altro si sviluppa in organo essenziale della psiche, col sostegno attivo dell'Io e della coscienza. Il sistema che in genere resta inconscio è l'Ombra; l'altro sistema è la "personalità fittizia" o Persona.

La formazione della personalità fittizia rappresenta una considerevole conquista da parte della coscienza. Senza il suo aiuto, moralità e convenzioni, la vita sociale della comunità e l'ordine etico della società non sarebbero possibili. La formazione della Persona è tanto necessaria quanto universale.

La Persona, la maschera, ciò per cui si passa e ciò che uno appare di essere – in contrasto con la propria autentica natura – corrisponde al personale adattamento alle richieste dell'età, dell'ambiente e della comunità. La Persona è il guscio e il mantello, l'armatura e l'uniforme dietro la quale e con la quale si nasconde l'individuo – spesso tanto da sé stesso quanto dal mondo. È l'autocontrollo che occulta ciò che è incontrollato e incontrollabile, l'accettabile facciata dietro cui rimane invisibile tutto quanto è strano, oscuro eccentrico, segreto e inquietante della nostra personalità.

L'Ombra è "l'Altro" (o l'altra parte). Esprime il nostro lato imperfetto e terreno, il negativo incompatibile con i valori assoluti; la nostra corporeità inferiore in contrasto all'assoluto e

all'eternità di un'anima che "non appartiene a questo mondo". L'Ombra rappresenta l'unicità e transitorietà della nostra natura, la nostra condizione di limitatezza e soggezione allo spazio e al tempo. Essa costituisce tuttavia parte del nucleo strutturale della nostra individualità.

La vecchia etica ammette due reazioni, ambedue pericolose, alla situazione psichica creata dalla coscienza.

La situazione più corrente e più familiare all'uomo medio è quella in cui l'Io si identifica con i valori etici. Ciò avviene per mezzo dell'identificazione dell'Io con la Persona. Ciò significa che l'Io ha represso il lato Ombra e ha perso contatto con gli oscuri contenuti negativi, che proprio per questo sono stati scissi dalla coscienza.

Proprio in ragione di questa identificazione con i valori collettivi, ora l'Io gode di un "buona coscienza", e cade vittima di un'inflazione assai pericolosa (e cioè una condizione tale per cui la coscienza è "gonfiata" a causa dell'influsso di un contenuto inconscio). L'inflazione da "buona coscienza" consiste nell'ingiustificata identificazione di un valore personalissimo (e cioè l'Io) con un valore transpersonale, e ciò porta l'individuo a dimenticarsi dell'Ombra. L'individuo, che è limitato in sé e per sé, perde ogni contatto con le sue limitazioni e diventa disumano.

La rimozione dell'Ombra e l'identificazione con i valori positivi sono due aspetti del medesimo processo. L'identificazione dell'Io con la personalità di facciata rende possibile questa rimozione, che a sua volta costituisce la base dell'identificazione dell'Io con i valori collettivi tramite la Persona.

L'inflazione dell'Io implica invariabilmente una condizione in cui l'Io è sovrastato da un contenuto più grande, più forte e molto più carico di energia della coscienza, e che perciò causa una sorta di stato di possessione da parte della coscienza stessa. Lo stato di possessione è pericoloso – a prescindere dalla natura del contenuto sottostante – poiché impedisce l'Io e la mente cosciente di orientarsi verso la realtà.

Tutti gli stati di inflazione e possessione sono accompagnati da un restringimento della coscienza. Un classico esempio è quello dell'idea fissa, che si ha quando l'Io viene sovrastato e dominato da un'idea, il cui risultato è quello di ignorare aspetti essenziali della realtà, la qual cosa porta a esiti disastrosi.

Come ci insegna una messe di esempi storici, ogni forma di fanatismo, dogma e specie di unilateralità ossessiva viene alla fine rovesciata proprio da quegli elementi che aveva represso, rimosso o ignorato.

Per illustrare meglio il concetto di inflazione, Neumann si riconduce al mito di Icaro.

Le ali dell'Io inflazionato, saldate da un materiale poco solido come la cera, non riescono a sopportare la forza dissolvente del Sole transpersonale nel loro volo troppo alto e vertiginoso. Ne risulta la caduta di Icaro nel mare: l'Io, che si era immaginato immortale, viene distrutto mediante immersione nell'inconscio. È proprio quest'ultimo elemento inferiore, trascurato dalla *hybris* umana e dall'orgoglio peccaminoso, che diventa responsabile della sua (dell'Io) caduta finale; l'elemento represso, trascurato dal volo arrogante, si prende la sua vendetta. Il mare divoratore ci è ben noto tramite il simbolismo dei miti e dei sogni come immagine dell'inconscio. In mitologia, esiste un assioma: l'*hybris* umana deve essere punita con la caduta e la vendetta degli dèi. Ma tale assioma non è altro che la proiezione di una legge psicologica. Ogni inflazione, ogni identificazione dell'Io con un contenuto transpersonale (e questo è il preciso significato dell'*hybris*, per cui l'uomo si crede eguale agli dèi) sfocia inevitabilmente in una caduta. Il contenuto transpersonale (e cioè, gli dèi) annientano l'Io, che non può resistere alla sua forza.

L'immagine mitologica appena descritta descrive le conseguenze a carico di un Io inflazionato. Dobbiamo tuttavia occuparci dei disastri collettivi che accadono a seguito di comportamenti posti in essere in base alla vecchia etica. L'inflazione da valori non è l'unico modo per adempiere alla vecchia etica, anche se è quello scelto più frequentemente dall'uomo comune.

All'origine, la vecchia etica era un'etica elitaria, costituiva la soluzione adottata da forti personalità desiderose di risolvere il problema etico tramite la repressione.

La situazione psicologica di tali gruppi elitari è tale per cui essi vengono esposti a pericoli del tutto diversi da quelli della rimozione e dell'inflazione dell'Io. Nel loro caso, la disumanizzazione provocata dall'inflazione è impedita da un fenomeno psichico collegato sia con la repressione che col sacrificio, è impedita dalla sofferenza. Nella sofferenza la basilare situazione di limitatezza viene accettata e realizzata. L'impossibilità dell'identificazione – da parte dell'Io – con il valore transpersonale viene esperita dall'essere umano come una realtà vivente nel momento in cui soffre la tensione della sua dualità, e per il sacrificio del suo lato rifiutato.

La vecchia etica è sostanzialmente dualistica, perché concepisce un mondo di contrasti di luce e tenebre e divide l'esistenza in due emisferi di puro e impuro, bene e male, Dio e diavolo, ed assegna all'uomo il proprio compito in un contesto caratterizzato da questo universo spaccato in due. L'individuo è ora scisso in un mondo di valori ai quali viene richiesto di identificarsi, e un mondo di disvalori che tuttavia costituiscono parte della sua natura e possono in effetti essere schiacciati, e che si oppongono al mondo della coscienza (le forze delle tenebre).

La vecchia etica poggia sul principio del conflitto degli opposti. L'ideale della vecchia etica è sempre la figura dell'eroe, tanto che si tratti del santo che viene considerato identico al principio luminoso (illusione rappresentata dall'aureola) quanto che si tratti del cavaliere, come San Giorgio, che uccide il drago. L'altro lato viene sempre o sterminato o sconfitto ed escluso dalla vita. Tuttavia la lotta degli opposti procede in eterno.

L'umanità si confronta allora con uno strano e paradossale problema; il mondo, la natura e l'animo umano costituiscono lo scenario di una perenne e inestinguibile rinascita del male.

Neumann, dopo avere accennato al fatto che talvolta accade ai componenti dei gruppi elitari di soffrire di uno stato di deflazione dell'Io (consapevolezza di essere peccatori, afflizione di fronte al lato terreno, materiale, corporeo e bestiale della vita), procede ora a occuparsi della sofferenza.

A differenza della rimozione, in cui qualsiasi contatto con i contenuti oscuri che provocano sofferenza viene distrutto mediante scissione dei componenti inconsci, la sofferenza consente al soggetto di vivere una vita relativamente normale. Egli non è, come il rimuovitore, attaccato e sovrastato dalle oscure forze dell'inconscio. Limitarsi volontariamente col sacrificio e la repressione rappresenta uno stile di vita che non rende necessariamente malato il soggetto. Le conseguenze per il collettivo sono tuttavia disastrose, anche laddove l'individuo sfugge a qualsiasi danno. I due metodi della repressione e rimozione hanno questo in comune: in entrambi i casi il collettivo deve pagare per le false virtù dell'individuo.

La repressione e, ancor di più, la rimozione producono il risultato di accumulare nell'inconscio i contenuti repressi o rimossi. Dal punto di vista energetico, è la repressione che ancora una volta presenta un vantaggio. Un elemento represso continua sempre a esercitare un ruolo nella coscienza sotto forma di problema che disturba la mente: la lotta contro il male occupa molta attenzione cosciente. L'energia psichica che sarebbe stata impiegata nella realizzazione del contenuto represso viene ora trasferita sotto forma di energia necessaria alla sua repressione.

Nel caso della rimozione, i contenuti completamente repressi non hanno modo di accedere alla coscienza, e non restano inalterati nell'inconscio, né mantengono il loro carattere originario, perché cambiano. I contenuti rimossi diventano "regressivi" e quindi soggetti a un loro negativo rafforzamento; vengono mobilitate forme di reazione più primitive.

Rientra nella comune esperienza il fatto che contenuti idonei a diventare coscienti, ma bloccati nel loro accesso alla coscienza, diventano maligni e distruttivi. La vita quotidiana ci insegna che l'incapacità o la ritrosia nell'ammettere un fatto o un contenuto o una "abreazione" spesso trasforma una mosca innocua in un elefante impazzito. Il contenuto scisso dalla coscienza diventa regressivo e viene contaminato da altri contenuti negativi e primitivi dell'inconscio col risultato che, in una personalità instabile, una piccola irritazione a cui viene negato accesso alla coscienza non poche volte scoppia in un accesso di furia o una seria depressione. In termini del tutto generici, si può affermare che le forze escluse dalla coscienza si accumulano e accrescono tensione nell'inconscio, e che detta tensione è decisamente distruttiva.

Che ne è quindi di tutti quei componenti della personalità, emozioni, forze e istinti tagliati fuori dalla vecchia etica? Nel caso di repressione, la coscienza mostra la sua forza in forma di un consapevole senso di colpa; nel caso di rimozione, questo sentimento sarà inconscio. Il senso di colpa è attribuibile in ogni caso all'appercezione dell'Ombra; ma se appaia apertamente sotto forma di sofferenza o se rimanga inconscia dipende dal fatto della repressione o della rimozione.

Tale senso di colpa, basato sull'esistenza dell'Ombra, viene scaricato dal sistema allo stesso modo, sia dall'individuo che dal collettivo: e cioè col fenomeno della *proiezione dell'Ombra*. L'Ombra, in conflitto con i valori riconosciuti, non può essere accettata come componente negativa della propria psiche e viene pertanto proiettata, cioè trasferita al mondo esterno. Viene combattuta, punita, sterminata come “ciò che è estraneo all'esterno” invece di essere affrontata come “il proprio problema interiore”.

La vecchia etica aveva escogitato l'escamotage del “capro espiatorio”, un rituale ben noto al mondo giudaico. La purificazione del collettivo era solennemente eseguita mediante l'accollo di tutto il male e tutte le impurità sulla testa del capro espiatorio, scacciato nel deserto, verso Azazel.³

Quando la consapevolezza dei singoli che compongono il collettivo è ancora relativamente debole, la società – onde progredire verso i valori a essa necessari – non ha altro modo che quello della proiezione dell'Ombra. In questa fase, si può rendere cosciente il male solo facendolo sfilare solennemente sotto gli occhi del popolo e poi distruggerlo in modo rituale. Si consegue la purificazione proprio mediante il processo di rendere cosciente il male, rendendolo visibile e liberando l'inconscio tramite proiezione. Quindi a questo livello il male, benché non riconosciuto dal singolo come proprio, è tuttavia riconosciuto come male. Per essere esatti, il male viene riconosciuto come appartenente alla struttura collettiva della propria tribù e viene eliminato in via collettiva, ad esempio dal Gran Sacerdote che trasferisce i peccati del popolo al capro espiatorio, sacrificato in vece sua. Tale purificazione manterrà la sua validità psicologica fino a quando il collettivo si sentirà ancora identificato col sacrificio fatto in sua vece e fino a quando sarà da esso autenticamente commosso – e cioè fino a quando l'immolazione della vittima non sia stata degradata allo stato di semplice spettacolo. In questo stadio, la psicologia del capro espiatorio è ancora dominata dall'etica al suo più primitivo livello, e cioè responsabilità e identità di gruppo.

Neumann affronta ora il problema di chi possa fungere da vittima delle proiezioni, e identifica tre categorie:

- I. le minoranze
- II. gli eticamente inferiori
- III. le personalità superiori

Le minoranze

Ci sono varianti legate alla razza, religione, posizione sociale ecc. La lotta contro eretici, avversari politici e nemici della nazione altro non è che la lotta contro i nostri dubbi religiosi, le nostre insicurezze politiche, l'unilateralità del nostro punto di vista nazionale.

Gli eticamente inferiori

Sono persone che non riescono a mettere in pratica i valori assoluti del collettivo e altresì incapaci di adattamento etico per mezzo della costruzione di una “personalità di facciata”. Gli eticamente inferiori (psicopatici e altri soggetti affetti da atavismi o altre patologie e, in effetti, tutti coloro che – psicologicamente – appartengono a precedenti periodi evolutivi dell'umanità) sono marchiati, puniti e giustiziati dalla legge e i suoi rappresentanti. È ciò che accade quando il

³ Levitico 16:8 Aaronne tirerà a sorte per vedere quale dei due debba essere del Signore e quale di Azazel.

Levitico 16:10 ma il capro che è toccato in sorte ad Azazel sarà messo vivo davanti al Signore, perché serve a fare l'espiazione per mandarlo poi ad Azazel nel deserto.

Levitico 16:26 L'uomo che avrà lasciato andare il capro destinato ad Azazel si laverà le vesti, laverà il suo corpo con acqua e dopo questo rientrerà nell'accampamento.

collettivo non è in grado di utilizzarli; tuttavia in tempo di guerra essi vengono prontamente sfruttati.

Le due classi di capro espiatorio sono intercambiabili tra loro.

Personalità superiori

C'è una terza classe di vittime, in stridente contrasto con quella precedente degli eticamente inferiori: è data dalle personalità superiori, come i leader e le persone geniali. Abbiamo molti usi e costumi che illustrano la tendenza primitiva del sacrificio rituale dei migliori, sfruttandoli come capro espiatorio per le colpe del collettivo. Probabilmente è l'anello di congiunzione tra le vestigia totemiche che Freud, sbagliando, interpretò come "parricidio" – l'assassinio rituale del re nei tempi primevi della storia dell'umanità – e la dottrina della morte sacrificale del dio sofferente.

Neumann torna ancora una volta a occuparsi dei soggetti classificati a seconda del modo di gestire il problema dell'Ombra in conformità ai canoni della vecchia etica: i repressori e i rimuovitori. I repressori uniscono l'atteggiamento ascetico ed eroico nei confronti della vita ad un consapevole senso di colpa e a una consapevole sofferenza; nei rimuovitori i sensi di colpa e la sofferenza da essi causata rimangono inconsci.

Come conseguenza della negazione del negativo, in entrambi i casi riscontriamo un rafforzamento inconscio del negativo stesso, fino alla pratica del sadismo e della bestiale bramosia di distruzione. C'è una differenza: nella classe ascetica, il sadismo è più vicino alla soglia della coscienza e assume una forma razionale e sistematica, mentre nella massa dei rimuovitori il sadismo si tinge di selvaggia emotività e sopraffà la coscienza.

Fenomeni apparentemente diversi come il Puritanesimo e l'Inquisizione, il fariseismo e la ferrea disciplina del militarismo prussiano sono tutti assoggettati alla medesima legge psicologica. La severità dell'atteggiamento ascetico viene compensata da un sadismo aggressivo che trova il suo sbocco nelle istituzioni controllate da asceti di vaglia.

Un gruppo psicologicamente scisso – in quanto consciamente identificato con i valori etici e contemporaneamente inconsapevole del suo lato Ombra – manifesterà, in aggiunta a inconsci sensi di colpa, un senso di insicurezza psicologica, per compensazione dell'ipocrisia del suo atteggiamento cosciente. I repressori saranno perennemente sulla difensiva contro la nascente appercezione del loro lato Ombra, poiché il rafforzamento a livello inconscio dell'Ombra stessa renderà all'Io ad un certo punto sempre più difficile ignorare la sua esistenza.

La scissione interiore causata dall'appercezione dell'Ombra provocherà allora un inconscio senso di inferiorità e reazioni come quelle scoperte da Alfred Adler. Il senso di inferiorità verrà ipercompensato dalla tendenza a una esagerata autoaffermazione e culminerà nel rafforzamento della rimozione. La proiezione dell'Ombra sarà ora sistematica, e il risultato finale sarà dato da reazioni paranoiche di singoli e di intere nazioni, le cui tendenze aggressive rimosse riappariranno in forma di paure di persecuzione da parte di altri popoli o del mondo intero. Gli slogan del tipo "politica di accerchiamento", "cospirazione dei saggi di Sion" il "pericolo bianco, nero o giallo", la "sete di dominio del mondo del capitalismo o del bolscevismo", ecc., e ogni sistema paranoico di questo tipo servono tutti al medesimo scopo: reprimere il lato aggressivo e d'Ombra dei loro autori. Sul piano collettivo, questo tipo di fariseismo ha trovato espressione in metodi educativi tradizionali e nella giustizia penale. Anche qui incontriamo il compromesso rappresentato dalla psicologia del capro espiatorio che, col pretesto della condotta etica, permette alla propria Ombra di scatenarsi infliggendo punizioni, torture o utilizzando metodi di "dissuasione". Lo spaventoso ambito di operatività dell'Ombra archetipica è fornito da quelle espressioni istituzionali dell'etica collettiva quali: esecuzioni, condanne ai lavori forzati, prigionie e stabilimenti di pena di ogni genere, libertà vigilata e... anche dalla scuola e dalla vita familiare. Qualsiasi legge basata sulla punizione, e quindi non sulla consapevolezza che il collettivo stesso è parte in causa nella colpa di ciascun malfattore, non è altro che legge di Lynch (linciaggio), sotto altro nome.

La forma istituzionale della psicologia del capro espiatorio venne usata dai duri legislatori della vecchia etica (e cioè dagli asceti dominanti) principalmente come strumento di cultura e di

civilizzazione; d'altra parte, il suo lato emotivo gioca un ruolo molto più significativo e addirittura catastrofico nella storia dell'umanità. Le istituzioni che si ispirano alla psicologia del capro espiatorio non possiedono più il loro carattere orgiastico, che nei tempi antichi rese loro possibile redimere il collettivo dal suo problema d'Ombra per mezzo di strumenti come le esecuzioni rituali al cospetto di tutta la tribù.

Il collettivo necessita urgentemente di liberarsi dalle spinte aggressive accumulate nel suo ambito tramite una qualche forma di scarico violento ed esplosivo; in tal modo si potrà ottenere un sollievo, per quanto provvisorio, dalla tensione causata dalle energie arginate. Le risultanti esplosioni (che assumono le caratteristiche di epidemie di massa) sfogano la loro furia sulle classi di capro espiatorio presenti nel collettivo. Questo basilare fenomeno gioca anche un ruolo determinante nelle dispute internazionali tra enti collettivi, conosciute sotto forma di guerra.

Il capitolo III è intitolato Stadi di sviluppo etico.

L'A. esordisce affermando la stretta interconnessione tra l'evoluzione dell'etica e l'evoluzione della coscienza. Neumann riassume ora a grandi linee quanto già scritto nel suo *Storia delle origini della coscienza*. Il punto di partenza è quello dello stadio dell'"unità originaria". L'Io vi si trova sviluppato in modo embrionale, è debole e dominato dall'inconscio. Vive in una situazione di completa dipendenza della tribù, del mondo e dell'inconscio collettivo. Le caratteristiche salienti di questo stadio sono la *participation mystique* e il dominio della psiche collettiva sulla psiche individuale, ancora indifferenziata.

Non c'è consapevole responsabilità etica sul piano individuale. A questo livello troviamo solo responsabilità di gruppo ed etica di gruppo. La psicologia del primitivo evidenzia schemi comportamentali che rivelano quanto il gruppo sia identico ai suoi membri costitutivi e quanto, a sua volta, il singolo rappresenti, nella sua persona, tutto il gruppo. Qualsiasi cosa accada all'individuo, accade contemporaneamente a tutto il gruppo, e il gruppo reagisce come un tutt'uno agli eventi che colpiscono qualsiasi suo componente individuale.

Nella Bibbia leggiamo che Jahvé elargisce ricompense o punizioni ai discendenti di una persona per fatti da questa commessi ("che il suo sangue ricada sulle nostre teste e su quelle dei nostri figli" grida la folla che chiede la crocifissione di Gesù). Dal punto di vista etico, il presupposto è l'identità di gruppo della famiglia che persiste attraverso le successive generazioni.

È stato dimostrato che l'identità di gruppo esiste come fatto psicologico⁴ (la pratica delle *costellazioni familiari* di Bert Hellinger era ovviamente ignota al tempo di Neumann).

Neumann scrive testualmente: «Non di rado la malattia o la reazione patologica di un individuo è legata a una "colpa" commessa dei genitori, spesso perfino dei nonni, che continua a produrre i suoi effetti finché rimane allo stato inconscio. Gli effetti di tale colpa continuano a operare fino a quando essa resta inconscia. Così, tanto per fare un esempio, il nonno severo ha determinato la mancanza di autonomia della figlia che, a sua volta, reagisce crescendo figli nevrotici.» (p. 57)

In questo stadio primario, in cui i singoli membri del gruppo sono ancora in gran parte indifferenziati, il "Grande Individuo" rappresenterà la personalità *mana*. Egli costituirà in qualche modo il Sé del gruppo, il suo centro creativo, ed è da lui – nel suo ruolo di leader e di creativo – che il gruppo riceverà i propri valori. Il Grande Individuo agisce in ogni campo come fondatore e iniziatore: è un progenitore spirituale, compie grandi gesta, è un eroe, artista, scienziato, filosofo, guida religiosa, e anche fondatore di un'etica.

I valori etici vengono creati attraverso una rivelazione al fondatore da parte di una "Voce". Pronunciamenti degli dèi, decisioni di veggenti e uomini-medicina, sacerdoti, capi e posseduti dagli spiriti, vengono raccolti, codificati e dotati di un'astratta validità universale, allontanandosi così dalla situazione concreta nell'ambito della quale furono rivelati. La Voce parla solo a certi

⁴ La pratica delle *costellazioni familiari* di Bert Hellinger era ovviamente ignota al tempo di Neumann. Hellinger ha dunque "scoperto" qualcosa di già noto, pur se gli va riconosciuto il merito di aver sviluppato e diffuso sistematicamente il concetto.

individui, il cui dono spirituale consiste appunto nel fatto di udire la Voce. Per quanto riguarda il Fondatore, la realtà della Voce è assoluta e cogente. Ovviamente, l'individuo creativo evidenzia nella propria vita tutte le caratteristiche etiche e religiose in questione, ma è solo quando il Fondatore le trasmette ai discepoli sotto forma di legge che l'etica religiosa individuale si trasforma in etica collettiva.

A questo punto, l'élite si avvia a educare il collettivo secondo i principi di questa nuova etica, spacciandone i valori per universali e cogenti per tutta l'umanità (cfr. i fondatori di religioni).

L'assoggettamento alla legge del collettivo rappresenta però un importante progresso della coscienza, perché implica che l'evoluzione della stessa ha raggiunto uno stadio in cui l'unità primaria, e con essa la tirannia dell'inconscio, viene spezzata. La differenziazione e il rafforzamento dell'Io e della coscienza portano a una separazione tra i sistemi della coscienza e dell'inconscio. Il sistema collettivo di valori proclamato dall'élite, nella sua qualità di esecutore della volontà del Fondatore, si trova invariabilmente allocato dalla parte della coscienza e contro la tirannia delle sovrastanti forze dell'inconscio.

C'è quindi un aspetto costruttivo connesso alla vecchia etica, poiché ha liberato l'essere umano dalla sua condizione primaria di inconsapevolezza, rendendolo portatore di una spinta verso la coscienza. Quella rappresenta quindi uno stadio di transizione, e le sue tecniche di soppressione e rimozione costituiscono parte integrante dei meccanismi di difesa della coscienza contro l'inconscio.

Nella sua fase iniziale, lo sviluppo dell'Io non comporta lo sviluppo di un Io creativo ma di un Io capace di eseguire le richieste del collettivo, e ciò comporta l'obbedienza ai comandamenti e l'ottemperanza ai divieti dell'etica collettiva con l'aiuto della coscienza individuale. Mano a mano che il singolo con la sua consapevolezza dell'Io si differenzia e si separa progressivamente dalla matrice insita nel collettivo primitivo, lo sviluppo umano si avvia verso una seconda fase etica, quella della responsabilità morale individuale.

Prima dell'avvento della vecchia etica, l'Io era rimasto in gran parte vittima delle forze dell'inconscio ora proibite. Era assoggettato e dominato da tali forze e istinti che lo possedevano sotto forma di sessualità, bramosia di potere, crudeltà, fame, paura e superstizione. Il loro strumento era l'Io, totalmente ignaro di essere posseduto, poiché le viveva ciecamente, incapace com'era di frapporre qualsiasi distanza tra sé e la forza che lo possedeva. Ma per un Io a cui viene richiesto di accettare responsabilità, questo stadio di inconsapevolezza e possesso equivale al peccato.

Anche quando l'Io fallisce dal punto di vista morale ed è sovrastato dai contenuti che avrebbe dovuto reprimere, esso non gode più della primitiva condizione di unitarietà indifferenziata caratteristica dello stadio pre-etico dove era in balia delle pulsioni o degli istinti. Sa bene che cosa deve reprimere, perché ha mangiato il frutto dell'Albero della Conoscenza del Bene e del male.

L'etica collettiva che, con la dottrina della responsabilità morale individuale, rappresenta la forma classica della vecchia etica, continua allora a evolversi in due direzioni.

La prima conduce all'"etica dell'individuazione", la "nuova" etica; la seconda, al collasso della vecchia etica e a fenomeni regressivi già descritti altrove.⁵

Il polo opposto della tendenza all'individualità è quello della "massificazione" dei nostri tempi, risultato dell'espansione senza precedenti della specie *homo sapiens* negli ultimi secoli. Dal punto di vista della vecchia etica, le masse sono per natura inferiori; tendono a ritornare alla primitiva identità di gruppo, priva di responsabilità individuale. Tendono cioè a comportarsi in maniera atavica e regressiva, e allo stesso tempo si trovano fuori da qualsiasi responsabilità di gruppo. Nell'ambito di questo processo di massificazione, sempre maggiori gruppi umani cadono sotto lo standard culturale dell'élite, e sono turbati dalle richieste della vecchia etica. Più è grande una massa di persone e, per legge naturale, più si abbassa il livello generale di coscienza, di cultura e di moralità. Ne risulta l'accrescersi di una numerosa classe di persone che non riescono a

⁵ Cfr. *L'uomo di massa e i fenomeni della ricollettivizzazione* in *Storia delle origini della coscienza*, appendice II.

conformarsi allo standard stabilito dall'élite, e pertanto vengono marchiati come antisociali, inferiori, depravati o criminali.

Gli sforzi fatti da tale classe di reprimere o rimuovere le tendenze incompatibili provocano l'attivazione del lato negativo dell'inconscio sia nell'individuo che nel gruppo. Il risultato è una crescente discrepanza tra il livello morale dell'individuo e l'etica del collettivo.

L'accumulo di contenuti repressi nel collettivo "massificato" minaccia di disintegrare la vecchia etica giudaico-cristiana, e i movimenti nichilistici e materialistici che sono sorti in conseguenza della crisi tendono nei fatti a minare le basi stesse della responsabilità individuale.

La crescente scissione tra la coscienza dell'uomo-massa e il suo represso lato d'Ombra produce come conseguenza l'irrigidimento della Persona e la scotomizzazione della differenza tra ciò che viene richiesto dalla vecchia etica e il comportamento praticato nei fatti (vedi l'ipocrisia e le falsità del XIX secolo, in particolare dell'età vittoriana).

Tuttavia, se la distanza tra natura e le richieste dell'élite si allarga troppo, anche la pseudo soluzione dell'identificazione cosciente con i valori del collettivo diventa impossibile.

Negli ultimi secoli, tale destino ha sopraffatto un sempre crescente numero di esseri umani. Questi sono persone la cui costituzione psicologica è incompatibile con l'etica dell'élite: persone che spesso possiedono una psicologia che sarebbe stata normale in epoche precedenti, e il cui livello di coscienza non riesce a corrispondere con l'epoca storica in cui vivono. Tali casi di atavismo costituiscono esempi estremi di disuguaglianza nello sviluppo che normalmente si rinviene nell'uomo moderno. Ciò si manifesta in molti modi: ad esempio, il soggetto, nella veste di tecnico, vive nel presente, in quella di filosofo, nell'Illuminismo, in quella di uomo di fede, nel medioevo, e in quella di guerriero, nell'antichità. Ciascuno di essi non è minimamente consapevole di come e dove questi atteggiamenti parziali si contraddicono l'un l'altro.

A questo punto è necessario smascherare l'idea erronea dell'uguaglianza degli esseri umani, vista sotto il profilo psicologico. Dobbiamo però allo stesso tempo salvaguardare contro ogni possibile malinteso il nucleo di verità insito in tale errore: il nucleo di verità nell'idea di eguaglianza ha a che fare con l'eguaglianza della natura umana.

Stiamo solo ora iniziando a capire che tale identità della natura umana al suo livello più profondo trova le sue radici nell'inconscio collettivo. L'inconscio collettivo è il precipitato di tutte le originarie reazioni identiche dell'*homo sapiens*. È ciò che rende umano l'uomo, in contrasto con qualsiasi altra specie animale. L'identità costante delle reazioni primarie dell'uomo, così come rivelata negli istinti e negli archetipi, è qualcosa di correlato alla struttura del suo sistema psicofisico, con la sua tensione tra gli opposti poli del sistema nervoso cerebro-spinale e del sistema nervoso autonomo, tra l'anima istintiva e l'anima razionale (cfr. le classificazioni di Aristotele).

In netto contrasto con questa identità strutturale a livello più profondo riscontriamo la più marcata disuguaglianza a livello di coscienza. Possiamo osservare tale disuguaglianza non solo tra le razze ma anche tra tribù, famiglie e individui. È un fatto riconosciuto che differenze costituzionali nelle doti intellettuali, nelle capacità generali di sviluppo e nello sviluppo della coscienza in particolare, possono coprire un raggio estremamente vasto. Ereditarietà, educazione, influssi collettivi e temperamento individuale sono così intrecciati da generare un complesso gioco di affinità e contrasti. Tuttavia, onde prevenire qualsiasi tipo di malinteso, occorre riconoscere che – soprattutto in un'epoca di ingiustizie sociali – il principio di eguaglianza fornisce una base per affermare il diritto dell'individuo al suo sviluppo personale, e per chiedere che vengano rimossi una volta per tutte gli ostacoli rappresentati da circostanze esterne lungo la via del proprio sviluppo.

È certamente vero che un ordine sociale più equo, basato sull'eguaglianza dell'uomo, renderebbe possibile l'emersione di più vaste élite dalle grandi masse umane. Ma ciò non contraddice in alcun modo la giustizia del nostro assunto, ossia che in effetti gli esseri umani sono disuguali e che il moderno fenomeno della "massificazione" inasprisce la scissura tra l'élite e un numero sempre crescente di persone incapaci di soddisfare i requisiti dell'élite, e che si trovano con essa in disaccordo.

Le eccessive richieste dell'élite nei confronti del collettivo e il risultante ingorgo del lato d'Ombra rimosso nell'inconscio costituisce un problema etico estremamente moderno e completamente nuovo.

Quando parliamo di una nuova etica collettiva, con ciò non intendiamo ovviamente le tendenze regressive osservabili al giorno d'oggi, che ricostituiscono l'etica collettiva dell'uomo primitivo e che cercano di distruggere la responsabilità individuale. Al contrario, intendiamo dire che il progressivo sviluppo etico dell'individuo deve prendere in considerazione anche gli effetti sul collettivo provocati dalla sua impostazione etica (responsabilità nei confronti della comunità).

Il risultato è un'etica di carattere relativistico e gerarchico che rende giustizia allo stato di avanzata individualizzazione dell'uomo moderno e alla marcata tendenza verso le variazioni di tipo. L'obiettivo è di evitare la scissura psichica caratteristica della vecchia etica, e così facendo eliminare la causa principale di molti casi di malattia mentale; nello stesso tempo, si potranno eliminare eruzioni di epidemia di massa del lato Ombra della natura umana.

Il capitolo IV è intitolato La nuova etica

Neumann riprende il concetto base junghiano dell'ineludibile confronto con l'Ombra, primo stadio sulla via dell'individuazione. È inevitabile una delusione nel soggetto, soprattutto nei casi in cui l'Io si è identificato con la Persona e con i valori collettivi della sua epoca. L'incontro è particolarmente penoso per l'estroverso. Ciò che maggiormente scuote è il fatto di riconoscere che il lato oscuro costituisce parte della propria personalità.

Scrive l'A.:

«Un processo in cui l'Io venga costretto a riconoscersi come cattivo e malato, asociale e sofferente, come odioso e limitato, un percorso analitico che faccia dissolvere l'inflazione dell'Io e lasci sperimentare in quali aspetti esso sia limitato e unilaterale, condizionato dal suo tipo psicologico, pieno di pregiudizi e ingiusto, rappresenta una forma così amara di incontro con sé stessi che si può comprendere quanta resistenza esso susciti. Doversi riconoscere come esseri infantili e falliti, brutti e infelici, come animali umani apparentati con le scimmie, come esseri sessuati e creature gregarie dà sicuramente una bella scossa a qualsiasi Io che si fosse identificato coi valori collettivi. Ma il problema dell'Ombra ha radici più profonde e diventa mortalmente serio se lo scavo penetra fino alle radici del male, dove la personalità esperisce la propria intima affinità con il nemico dell'umanità, con la pulsione aggressiva e distruttiva presente nella struttura del proprio essere.» (p. 72)

Alla fine l'individuo si confronta con la necessità di “accettare” il male in lui.

Venire a patti con l'Ombra conduce apparentemente a un livellamento morale della personalità verso il basso. Riconoscere e accettare l'Ombra presuppone più che una semplice volontà di vedere il proprio fratello oscuro, per poi tornare a porlo in una condizione di repressione in cui langue come un prigioniero in cella. Comporta di lasciargli libertà e comporta la parziale condivisione della propria vita.



Se l'Io si rifiuta, l'Ombra sarà indotta a usare violenza; ciò significa che contenuti violenti, inizialmente estranei e ignoti alla coscienza, irromperanno mediante reazioni che l'Io percepirà come provenienti dall'inconscio. In tal caso la problematica dell'Ombra e del conflitto morale affronteranno l'Io mascherati nella forma aggressiva dell'attivazione di un complesso.

In un'epoca come la nostra in cui il male esercita un'inquietante fascinazione, un'epoca che vede l'essere umano disorientato e senza canoni di valore, si avranno due reazioni principali che potranno anche verificarsi congiuntamente. La prima è deflazionistica e collettivista: svaluta sia l'individuo che l'Io. La seconda è inflazionistica e individualista, e sopravvaluta sia l'individuo che l'Io. Entrambi rappresentano tentativi inconsci di sfuggire il problema.

La prima forma di risposta allo sfaldamento del vecchio sistema dei valori è nichilistica e negativistica. Il sistema di valori proposto dalla coscienza è ritenuto fasullo, con conseguente impossibilità di un rinnovamento per mezzo della coscienza. Ne risulta che l'Io si identifica con antivalori collettivi, in rotta di collisione con l'identificazione dell'Io con i valori collettivi, tipica della vecchia etica. Coscienza e conoscenza diventano allora pseudovalori. Mentre nella psicologia di Alfred Adler l'inconscio era considerato un'appendice della coscienza, la reazione di stampo nichilistico riduce a sua volta la coscienza a epifenomeno dell'inconscio. La coscienza è ora considerata solo come un mezzo per la realizzazione delle forze istintive dell'inconscio.

La seconda forma di risposta è quella del "misticismo pleromatico" che, di norma, troviamo unita a elementi escatologici. L'Io cerca di eludere il problema dell'oscurità, del lato oscuro del mondo e dell'uomo, in maniera illusoria tramite un'espansione mistica, inflazionistica dell'individuo il quale si equipara al pleroma (lo spirito primario, la divinità, ecc.), si libra verso l'assoluto e perde in tal modo la sua identità. La tendenza "mistica pleromatica" è chiaramente esemplificata in quei movimenti collettivi che mirano alla redenzione. In tal modo l'individuo viene massificato, e cioè ridotto ancora una volta a componente collettivo della massa. Contemporaneamente, però, è redento dal suo isolamento in quanto privato della sua responsabilità individuale. Oggigiorno questa caratteristica di redenzione assume in genere una forma politica; tuttavia non è difficile notare che, in tal caso, la politica è "l'oppio dei popoli" e, in effetti, un sostituto della religione.

La fede nel leader, nel dogma e nel redentore contiene una componente di realizzazione pleromatica tale da ritenere che il problema morale sia risolto, il che conduce – per via della massificazione e della disintegrazione della coscienza individuale – alla pazzia morale (*moral insanity*) del collettivo come risultato ultimo della reazione "mistica pleromatica".

Il fenomeno è massimamente rappresentato dal nazionalsocialismo, ma il fanatismo politico e la collettivizzazione producono fenomeni simili dovunque essi facciano la loro comparsa.

La figura del leader viene identificata con la figura del redentore, la personalità *mana* dell'inconscio collettivo, e i suoi insegnamenti vengono imposti come dottrina di salvezza. Allorché

la dottrina viene accettata, la funzione della coscienza individuale – nel suo ruolo di autorità per decidere in merito a questioni morali – è rimpiazzata dalla personalità *mana*, e la figura sostitutiva del redentore viene identificata con lo spirito primario che trascende ogni valore morale. Il risultato è che la personalità si annulla, l’Ombra viene dimenticata, l’individuo si riduce a un fantasma e cade in balia della malattia mentale.

Sia la reazione nichilistica che quella pleromatica tendono verso un monismo in cui si tenta di abolire il principio degli opposti (che costella il problema morale) e di esaltare uno dei due poli per fargli assumere lo statuto di assolutezza.

Nella reazione nichilistica, il lato spirituale viene ridotto a epifenomeno della materia; il punto di vista pleromatico, d’altra parte, considera lo spirito quale unica realtà esistente, e il mondo materiale il suo epifenomeno.

C’è infine ancora una forma di reazione alle insistenti domande poste dal problema dell’Ombra: il tentativo di sentirsi liberi da ogni valore morale e di concepire la vita in termini di behaviorismo o libertinismo o utilitarismo. Tale tipo di non-reazione compare solitamente in forma mista. Si cerca di eliminare il problema morale adottando una specie di politica dello struzzo nei confronti del male, in parte riducendolo a fattori materiali, in parte proiettandolo su altre condizioni. L’atteggiamento tipico è quello di non assumere il male su di sé come problematica, e tuttavia in pratica gli si lascia la più grande libertà d’azione.

Le due reazioni di fuga di fronte al problema del male – il collettivistico e l’individualistico-pleromatico-mistico – rappresentano i tentativi estremi di identificarsi con uno dei due poli degli opposti che costruiscono il conflitto: la massa e l’élite. Nel collettivismo, viene sacrificata la coscienza dell’Io e il mondo dei valori; nella tendenza mistica, è sacrificato l’uomo massa e l’Ombra.

La nuova etica rifiuta l’egemonia di una struttura parziale della personalità, si basa invece sulla personalità totale per le sue formulazioni di condotta. Un’etica che si basa sull’Ombra è altrettanto unilaterale di quella guidata unicamente da valori dell’Io. Conduce alla repressione, ingorgo e irruzione di positive forze di compensazione, ma nell’essere umano permane – come nel caso della vecchia etica – l’instabilità della struttura psichica. Un’etica negativa, basata sul terrore, sulla forza e sull’opportunismo come nelle dittature, che nega la dignità dell’essere umano, rappresenta un’etica altrettanto parziale come quella giudaico-cristiana. I risultati sono i medesimi, solo che ora la parte del capro espiatorio viene assunta dai valori che la vecchia etica considerava positivi.

La nuova etica è “totale” nel senso che si orienta verso la totalità e, in particolare, verso due suoi aspetti. In primo luogo, non è più individualistica, bensì considera anche gli effetti dell’atteggiamento individuale verso il collettivo. In secondo luogo, essa non è più un’etica parziale della coscienza, ma include anche fra le sue considerazioni gli effetti sull’inconscio dell’atteggiamento cosciente. Ora è la totalità della personalità che deve assumersi la responsabilità, non semplicemente l’Io quale centro della coscienza.

Questi due ampliamenti dell’orizzonte etico sono intimamente collegati. Dal punto di vista del collettivo esterno, l’attenzione che ora si deve prestare all’Ombra include anche l’uomo massa primitivo nell’ambito della responsabilità morale; nello stesso tempo – dal punto di vista dell’individuo, visto dall’interno – ciò corrisponde a un rapporto responsabile con l’uomo massa primitivo, che esiste nella sua qualità di componente interiore di ciascuna personalità.

Il collettivo esterno con le sue tendenze arcaiche trova il suo rappresentante interno nell’inconscio collettivo di ciascun individuo. Le immagini e tendenze arcaiche dell’inconscio collettivo simboleggianti il mondo degli istinti costituiscono il precipitato delle esperienze collettive ancestrali umane, “ci mostrano il modo tipico in cui quest’ultimo ha sempre reagito e vissuto le sue esperienze.” (p. 83) Ma questo stesso inconscio collettivo governa anche le masse e trova la sua espressione nei fenomeni di massa.

La nuova etica è nata sotto la stella della maggiore comprensione intuitiva, della più profonda verità e della più chiara consapevolezza della natura umana nel suo insieme, il che è la

vera conquista della psicologia del profondo. Da questo punto di vista, il problema morale dell'individuo viene in primo luogo costellato dalla coesistenza dell'Io e Ombra, e la responsabilità della personalità si estende fino a includere l'inconscio o, in ogni caso, i componenti personali dell'inconscio, quella parte che contiene la figura dell'Ombra.

Responsabilità nei confronti del gruppo presuppone una personalità divenuta cosciente del problema dell'Ombra, e che ha affrontato questo problema con tutte le forze a sua disposizione. L'individuo deve lavorare sul suo basilare problema morale prima di essere in grado di esercitare un ruolo di responsabilità nel collettivo.

La presa d'atto delle proprie imperfezioni, necessaria al fine di accettare l'Ombra, è un compito difficile, in cui l'individuo deve liberarsi dall'assolutismo della sua fissazione pleromatica come pure dall'identificazione ai valori collettivi.

La "riduzione" della personalità prodotta dall'accettazione dell'Ombra è solo apparente. Ciò che viene effettivamente ridotta è l'illusoria identificazione dell'Io con l'assoluto, e cioè una irrealistica e parziale idealizzazione della personalità (che viene comunque colpita e danneggiata dal suo opposto polare, dalla realtà e dall'influsso dell'inconscio).

La nuova etica è basata sul tentativo di rendersi coscienti di entrambe le forze, positive e negative, dell'organismo umano e di metterle consapevolmente in rapporto con la vita dell'individuo e della comunità. L'Ombra che chiede d'essere accettata rappresenta il proscritto della vita. È quella modalità strettamente individuale che il lato oscuro dell'umanità assume in me e per me, quale componente della mia personalità.

La mia Ombra è una parte e una rappresentazione del lato oscuro dell'intera razza umana. Se la mia Ombra è antisociale e avida, crudele e maligna, povera e misera; se mi si avvicina in forma di accattone, negro o bestia feroce, allora dietro la riconciliazione con lei si cela la riconciliazione col fratello oscuro di tutta la razza umana. Ciò significa che quando l'accetto e, in lui, accetto me stesso, accetto anche quella componente della razza umana che, in quanto mia Ombra, è il "mio prossimo". Qui l'amore del prossimo predicato da Gesù di Nazaret diventa l'amore del prossimo sotto forma del ladrone e dell'Ombra.

Nella psicologia del capro espiatorio, la negazione di ogni elemento negativo porta direttamente alla negazione dell'amore del proprio prossimo. È solamente quando mi sarò esperito come oscuro (non come un peccatore) che riuscirò ad accettare l'Io oscuro del mio prossimo. Riesco a realizzare una solidarietà proprio perché "anch'io sono oscuro", e *non* semplicemente perché "anch'io sono luminoso".

L'esperienza di sé implicata nel percorso della psicologia del profondo (il cui ineludibile stadio iniziale è l'incontro con l'Ombra) rende l'essere umano più povero di illusioni ma più ricco di comprensione profonda. L'allargamento della personalità prodotto dal contatto con l'Ombra apre un nuovo canale di comunicazione, non solo con le proprie parti più caliginose ma anche con il lato oscuro della razza umana nel suo insieme.

Questo rapporto vivente con l'Ombra fa comprendere all'Io la sua comunanza con l'intera specie umana e con la sua storia esperita a livello soggettivo, poiché scopre dentro di sé una serie di strutture psichiche preistoriche sotto forma di spinte, istinti, immagini primordiali, simboli, idee archetipiche e schemi di comportamento primitivi.

Questo incontro ci rende consapevoli della psicologia di gruppo, e nello stesso tempo del fatto fondamentale che la sfera dell'Io e della coscienza – la quale rende le persone differenti l'una dall'altra – occupa una parte molto piccola dell'intero, vasto universo psichico. Quanto è specificamente umano e individuale costituisce solo l'ultimo strato esterno dell'inconscio collettivo, che si estende, verso il basso, fino al livello animale. Gli sforzi della coscienza per staccarsi da questo fondamento comune per identificarsi con i cosiddetti valori assoluti, indipendenti dalle limitazioni terrene, sono pertanto sciocchi e illusori.

L'emersione di simboli ed elementi pagani associati con il lato Ombra (ma ovviamente non solo in quel contesto) è chiara prova dei legami che ci uniscono con un precedente strato psichico sottostante alla cultura etica e religiosa giudeo-cristiana dell'uomo contemporaneo.

L'analisi individuale rivela anche che l'incontro e la riconciliazione con l'Ombra rappresenta in parecchi casi una condizione *sine qua non* per la nascita di un atteggiamento veramente tollerante nei confronti degli altri, che siano gruppi o altre forme e livelli culturali. Dal momento che l'etica totale contempla l'inclusione dell'Ombra nella sfera di responsabilità morale, ne consegue la fine delle proiezioni, e assieme a queste anche la psicologia del capro espiatorio e delle campagne d'annientamento scatenate col pretesto morale del male che si trova nella persona del proprio prossimo.

L'accettazione dell'Ombra fa parte di quel processo di sviluppo in cui viene creata una struttura della personalità che unisce i sistemi della coscienza e dell'inconscio. Tale allargamento della personalità è prodotto in primo luogo dall'assimilazione ed elevazione a coscienza di alcuni germinali contenuti inconsci i quali dirigono la coscienza verso nuove strade e, in secondo luogo, dall'incorporazione e trasformazione di contenuti inconsci "negativi", e cioè contenuti che sono apparentemente ostili all'Io e alla coscienza.

Dalle esperienze della psicologia del profondo abbiamo appreso che questi contenuti sono autonomi. L'inconscio è costituito da un abbondante quantitativo di contenuti parziali non integrati che tuttavia possiedono proprie tendenze (i complessi scoperti da Jung). Essi conducono nell'inconscio una propria vita separata ma estremamente reale ed efficace, al di là di qualsiasi controllo della coscienza.

La vita individuale, sia nello stato patologico che normale, e quella dei gruppi sociali viene condizionata dagli effetti occulti di questi autonomi contenuti inconsci. L'instabilità di un individuo o di un gruppo è direttamente proporzionale all'area occupata dai contenuti inconsci e inversamente proporzionale al raggio d'azione della coscienza.

L'attivazione della zona dei contenuti inconsci può avvenire in momenti di crisi dello sviluppo della personalità (infanzia, pubertà) durante una malattia, nel sonno, in stati d'intossicazione; può essere indotta per scopi religiosi o di culto; oppure ancora può essere prodotta da influssi della massa che massifica l'individuo e lo riduce a uno stato primitivo.

In tali situazioni ne risulta una disintegrazione della personalità, il che significa che l'unitarietà della personalità – normalmente rappresentata dall'Io – viene dissolta, e un contenuto parziale dell'inconscio (ad es. un complesso, una costellazione istintuale attivata) assume il comando ed esercita la sua volontà in modo indipendente dalle tendenze proprie della coscienza.

Anziché reprimere o rimuovere i contenuti dell'inconscio la nuova etica propone di incorporarli in una più ampia totalità: è il compito del processo d'individuazione. I contenuti che in precedenza erano separati, scissi e autonomi ora sono uniti per formare parti di una struttura psichica completa, collegata con l'Io e la coscienza, e pertanto in grado ricevere differenti significati e valori.

Il capitolo V è intitolato "Metete e valori della nuova etica".

La principale funzione della nuova etica è quella di promuovere un processo di assimilazione con l'obbiettivo di integrare le componenti dissociate ostili al progetto di vita del soggetto. Il confronto degli opposti che costituiscono la totalità del mondo esperienziale non può più risolversi nella vittoria di un lato con la repressione dell'altro, ma solo con una loro sintesi.

L'aspirazione ultima della vecchia etica era la divisione, differenziazione e la dicotomia; l'ideale della nuova etica è la combinazione degli opposti nel quadro di una struttura unitaria. Lo scopo perseguito dalla nuova etica è di ottenere l'interezza, la totalità della personalità. In tale interezza, l'innato contrasto tra i due sistemi della coscienza e dell'inconscio non si sgretola cadendo in una situazione di scissione e le direttive della coscienza egoica non vengono indebolite dalle opposte tendenze dei contenuti inconsci dei quali l'Io e la coscienza sono inconsapevoli.

«La principale caratteristica della nuova etica non sta tanto nel fatto che l'individuo sia "buono", bensì nel fatto che sia autonomo sul piano psichico, vale a dire sano e produttivo, e al tempo stesso non contagioso sul piano psichico. E l'autonomia della personalità etica significa essenzialmente

che l'assimilazione e l'uso delle forze negative presenti in ogni struttura avviene nella maniera più consapevole possibile all'interno del processo di autorealizzazione.» (p. 91)

La traduzione inglese del libro qui sunteggiato riporta un brano a mio avviso importante (mancante nella traduzione italiana), che integra e illustra quello appena riportato sopra. «In effetti, l'evento centrale del processo d'individuazione è proprio il modo in cui l'Io partecipa in tale trasformazione della personalità, agendo, soffrendo, plasmando e contemporaneamente venendo sopraffatto.» (p. 102 trad. inglese)

L'autonomia dell'etica e un'etica della totalità richiedono che ciascuno di noi debba occuparsi consapevolmente e autonomamente della gestione della propria Ombra.

«Quando agisce sul piano inconscio ed si irradia per via sotterranea, il male possiede la forza micidiale di espandersi come un'epidemia; d'altra parte il male compiuto consciamente dall'Io e accettato nella propria responsabilità personale non contagia l'ambiente, ma su presenta all'individuo come un suo problema e come un contenuto da inglobare nella vita e nella formazione della personalità, alla stregua di ogni altro contenuto psichico.»⁶ (p. 92)

«“Venire a capo” di un contenuto è l'espressione popolare per ciò che noi intendiamo con la parola integrazione. Accettare, venirne a capo, digerire, assimilare, andare oltre sono vari modi di formulare quest'atto di assimilazione. Essi definiscono diversi stadi in cui la personalità cerca di impadronirsi di un nuovo contenuto, per quanto esso possa rivelarsi alieno e ostile all'Io, senza però difendersi – come faceva la vecchia etica – con la rimozione e la repressione.» (p. 92)

Neumann a questo punto ha cura di specificare, a scanso di equivoci, che l'accettazione del male non implica la concreta effettuazione di un'azione malvagia nel mondo esterno. Coloro che si avvalgono dell'accettazione del male come mezzo per vivere una vita facile sono invariabilmente persone di tipo primitivo che devono ancora sperimentare i valori della vecchia etica. A costoro non è necessario acquisire la tecnica della rimozione, bensì devono imparare a coltivare le capacità della repressione e del sacrificio, della disciplina e dell'ascetismo, poiché senza di esse non riusciranno mai ad acquisire quell'Io stabile che in primo luogo viene richiesto all'uomo civilizzato.

Non ci sono regole di comportamento stabilite e definite per il singolo che voglia affrontare il passaggio dalla vecchia etica di gruppo a una nuova etica personale. La varietà dei tipi delle specie umane – e il fatto che persone della stessa epoca appartengano a livelli culturali differenziati e diversi stadi di sviluppo della coscienza – non consente l'enunciazione di canoni validi per tutti.

L'Autore affronta poi, criticandolo, il concetto freudiano di “sублиmazione”, ossia lo spostamento di una pulsione sessuale o aggressiva verso una meta non sessuale e non aggressiva che trova una valorizzazione a livello sociale, come l'attività artistica o la ricerca intellettuale.

Ma la sublimazione di Freud va compresa come un adattamento inconscio anziché un consapevole indirizzamento della libido. Quando una persona “assetata di sangue”, la cui natura presenta un eccesso di componenti istintuali aggressive, diventa macellaio, soldato o chirurgo⁷, ci troviamo di fronte a un esempio di sublimazione in cui la primitiva tendenza allo spargimento di

⁶ Si nota qui che l'A. stabilisce un'equivalenza tra Ombra e male. Non esattamente così la pensava C. G. Jung quando scriveva: «Se le tendenze dell'Ombra, che vengono rimosse, non rappresentassero altro che il male, non esisterebbe alcun problema. Ma l'Ombra rappresenta solo qualcosa di inferiore, primitivo, inadatto e goffo e non è male in senso assoluto. Essa comprende fra l'altro delle qualità inferiori, infantili e primitive, che in un certo senso renderebbero l'esistenza umana più vivace e più bella; ma urtano contro regole consacrate dalla tradizione.» (*Psicologia e religione*, Opere, Vol. XI, p. 84). E ancora: «Ciò che ai nostri tempi appare perlopiù come “Ombra” e come componente inferiore della psiche umana, non ha contenuti soltanto negativi. ... Si tratta di risorse di altissimo dinamismo, e dipende soltanto dalla preparazione e dall'atteggiamento della coscienza se l'irruzione di tali forze e delle immagini e rappresentazioni a esse connesse porterà a una costruzione oppure a una catastrofe.» (*Presente e futuro*, Opere, Vol. X/2, p. 153, 154)

⁷ La letteratura astrologica ha da secoli individuato la sostanziale equiparazione tra i soggetti segnati dal pianeta Marte, cogliendone quindi il simbolismo di fondo.

sangue viene incorporata in forme di realizzazione tendenti alla civiltà, e approvate dalla comunità. Tuttavia Neumann si dimostra scettico sulle concrete possibilità della sublimazione: «l'esperienza insegna che una sublimazione volontaria, vale a dire diretta dall'Io e dalla coscienza, è possibile solo in misura molto limitata; in realtà l'Io non può far deviare le sue naturali tendenze istintive verso le mete della civiltà.» (p. 101) E in ogni caso ci si ritroverebbe nella situazione della vecchia etica, rimozione e soppressione di elementi inconsci non sublimabili.

L'A. ricorre poi all'esempio letterario del Faust di Goethe in cui vede nell'alleanza tra Faust e Mefistofele l'alleanza tra uomo moderno e Ombra e il male, che gli rende possibile intraprendere il viaggio verso la completezza della vita, rappresentato dalla discesa alle Madri e la risalita verso l'Eterno Femminino.⁸

Neumann sembrerebbe dunque porre un problema insolubile, ma verso la fine del libro indica una strada percorribile a chiunque, peraltro già nota e battuta dall'alchimia e dal chassidismo⁹.

«A prescindere dalla realizzazione di contenuti negativi sotto il controllo della coscienza, il ruolo più importante e decisivo è svolto dalla *trasformazione* di simili contenuti all'interno della personalità. La trasformazione degli elementi negativi era il problema psicologico fondamentale dell'alchimia, come indicato da Jung.» (p. 109)

Come possa avverarsi la trasformazione del male e degli elementi negativi appartiene al concreto svolgimento del processo d'individuazione, e qui l'A. rimanda nuovamente al simbolismo alchemico, senza entrare in dettagli.

Nella nuova etica occorre quindi procedere a una nuova formulazione di valori: è cosa buona tutto ciò che conduce alla completezza, e cattiva ciò che porta alla scissione. La determinazione di valori etici muta completamente e si disinteressa a contenuti, qualità o azioni considerate come "enti", ma è riferita sotto il profilo funzionale alla totalità. Tutto ciò che agevola l'interezza centrata sul Sé è "bene", a prescindere dalla natura di tale fattore agevolativo. Viceversa, è "male" tutto ciò che porta alla disgregazione, anche se fossero "buone intenzioni", "valori riconosciuti dal collettivo" o qualsiasi altra cosa "intrinsecamente buona".

Il lavoro del singolo sull'Ombra personale ha risvolti anche sul collettivo, poiché l'Ombra del singolo è invariabilmente collegata con l'Ombra collettiva del gruppo, e mentre digerisce il proprio male, viene metabolizzato anche un frammento dell'Ombra collettiva.

In contrasto con la psicologia del capro espiatorio, in cui l'individuo elimina il proprio male proiettandolo sui fratelli più deboli, ci accorgiamo che accade qui il fenomeno opposto, e incontriamo il fenomeno della "sofferenza vicaria". Il singolo si assume la responsabilità personale di una parte del peso della collettività e decontamina questo male, integrandolo nel proprio processo di trasformazione interiore. Se l'operazione ha successo, essa porta alla liberazione interiore del collettivo che, almeno in parte, è redento da quel male. **Affrontando il problema della sofferenza vicaria e della redenzione ci troviamo profondamente immersi nel territorio religioso, indissolubilmente legato all'etica.**

«Con l'emergere della nuova etica e della sua richiesta che l'uomo sia responsabile in quanto creatura unitaria, il principio di perfezione viene sacrificato a favore di quello di completezza. ... Lo stato di completezza al di là degli opposti è un'unità in cui vengono a coincidere non solo con l'esigenza estetica ed etica, ma anche quella religiosa.» (p. 115)

⁸ Faust si salva in extremis, per intervento divino, un istante prima che la sua anima venga ghermita da Mefistofele, il quale si lamenta di essere stato beffato. In effetti, la vita di Faust si dipana tra morte, inganno, e azioni riprovevoli da lui commesse per soddisfare le sue bramosie, sfuggendo a qualsiasi forma di giustizia retributiva.

⁹ Una storiella chassidica illustra il concetto. «Rabbi Abramo diceva: "Non ci si deve avventare contro il male, ma ritirarsi sulla originaria forza divina e di lì circondarlo e piegarlo e **trasformarlo** nel suo opposto."» Martin Buber, *I racconti dei Chassidim*, Garzanti, Milano, 1979, p. 158.

Il libro termina auspicando lo spostamento del **punto focale** [dell'uomo] **verso valori umani sovrapersonali e verso una fratellanza universale**.¹⁰

OOO

Siamo arrivati al termine di questa sintesi e ora resta da esaminare l'atteggiamento tenuto dai colleghi zurighesi di Neumann verso questo libro¹¹.

Il primo intralcio è riconducibile all'atteggiamento di Jolande Jacobi la quale in una lettera a Jung espresse forti perplessità sul progetto di pubblicazione di *Storia delle origini della coscienza* nel quadro dell'attività editoriale del Club psicologico di Zurigo. In primo luogo lamentava le dimensioni del testo, ma non solo: temeva che l'approccio di Neumann, qualora fosse pubblicato nella collana *Studien des C. G. Jungs Instituts*, fosse inteso come insegnamento ufficiale di tipo junghiano anziché solamente l'espressione del pensiero di Neumann.

Più seri problemi sarebbero sorti con *Psicologia del profondo e nuova etica*. Neumann aveva chiesto a Jung di scrivere una prefazione, la qual cosa il Maestro svizzero si rese disponibile a fare, peraltro sottoponendogli una serie di suggerimenti e modifiche al testo. Neumann rifiutò manifestando una certa irritazione.

Cary Baynes si spinse più in là in una lettera scritta a Marie-Jeanne Schmid, all'epoca segretaria di Jung, auspicando che Jung non avesse mai scritto quella prefazione. Anche R. F. C. Hull, eccellente traduttore in inglese delle opere del Maestro svizzero, manifestò la sua disapprovazione in merito alla *Nuova etica* con le seguenti parole: “questo libro di Neumann a me pare particolarmente mal fatto” e che prestava il fianco a “una pericolosa interpretazione delle idee di Jung”.

Neumann dal canto suo in una comunicazione a Olga Fröbe-Kapteyn si lascia andare a una sgradevole considerazione: “Sotto il profilo personale Jung è affettuoso nei miei confronti, talvolta in modo commovente, ma resta il fatto che non è affidabile, è un vecchio.” In una lettera ad Aniela Jaffé, l'israeliano si chiede se il Maestro fosse un vero amico.

All'inizio dell'aprile 1949 Toni Wolff scrisse a Neumann dicendo che le sue idee in campo etico non rientravano nel quadro teorico della psicologia del profondo, al che il destinatario rispose duramente. I due successivamente si riconciliarono.

Ma Neumann dedicò le sue parole più infuocate nel privato scambio epistolare con Olga Fröbe-Kapteyn di cui si fidava. In pratica, lo scrittore era convinto che il rifiuto della *Nuova etica* facesse parte di un antisemitismo fomentato da circoli cattolici facenti capo a Jolande Jacobi, sebbene essa stessa fosse ebrea. “Tutta questa vicenda mi coinvolge in modo tragico, poiché dimostra l'emersione di un'Europa reazionaria che s'è impossessata di Jung. Cattolicesimo, individualismo, sebbene siano parole, sono tuttavia anche forze, e tutto fa tristemente e appropriatamente rima con fascismo e nazionalsocialismo.”

L'atteggiamento di Jung verso la *Nuova etica* fu caratterizzato da cautela sul piano pubblico, e di sostegno alle idee dell'allievo nella corrispondenza privata. Nella prefazione (1949) al libro il Maestro svizzero afferma:

«Mi sono sempre occupato di psicologia del profondo solo dal punto di vista empirico, mai come filosofo. Soprattutto non posso vantarmi di aver mai tentato di elaborare una formulazione di principi etici. ... la formulazione di principi etici è un'impresa non solo difficile, ma addirittura impossibile, perché non si può concepire una regola che in determinati casi non debba essere ribaltata per restare valida. Già la semplice frase “è un bene divenire coscienti” non è valida in

¹⁰ In queste poche parole colgo una qualche assonanza con l'idea del “Punto Omega” di Teilhard de Chardin, punto di arrivo del processo evolutivo dell'umanità e dell'universo.

¹¹ Le notizie che seguono sono tratte da *Analytical Psychology in Exile*, Princeton University Press, Princeton, New Jersey, 2015.

assoluto, visto che non di rado ci si imbatte in situazioni nelle quali il divenire coscienti può avere le peggiori conseguenze.»

In una missiva del dicembre 1948 indirizzata all'allievo, il Maestro così si riferisce alle esitazioni dell'Istituto Jung rispetto alla pubblicazione del libro: “Un piccolo Istituto ancora debole sulle gambe non può correre il rischio di troppi avversari (occhiate da parte dell'università e della Chiesa). ... Io, per natura, non sono attaccabrighe, ma sono combattivo e non posso nascondere il mio segreto piacere. Ma dovrò mostrarmi preoccupato e, se sarà necessario, adempiere alle mie funzioni come un comandante dei pompieri.”

In altra corrispondenza del 3/6/1957, sempre diretta a Neumann, C. G. Jung pare quasi scusarsi: “Non ho potuto fare a meno di ripudiare l'espressione *Nuova etica*, anche se non ho fatto nomi. Questo è ancora un altro di quei peccati, una sorta di slealtà che scende come una condanna nel momento in cui devo proteggere l'aspetto incomparabilmente più alto della nostra psicologia dalla rozzezza di una comprensione volgare, a vantaggio generale. In questo caso tutta la difficoltà sta nella scivolosità del linguaggio.”

OOO

La mia prima impressione è che questo studioso non fosse disposto ad accettare critiche di merito sulla sua opera, cadendo talvolta in un atteggiamento di tipo vittimistico, tirando in ballo la questione ebraica al tempo molto attuale. Non va poi dimenticato che nel maggio 1948 fu proclamata unilateralmente la nascita dello Stato di Israele, preceduta da una serie di azioni terroristiche (anche da parte ebraica) contro le forze britanniche che amministravano la Palestina sin dal 1920 per conto della Società delle Nazioni. Dal 1948 in avanti nell'area si viveva (e si vive tuttora) una condizione di guerra permanente, di cui Neumann era ovviamente a conoscenza. Pertanto appare singolare che lo psicoanalista apparentemente non si fosse reso conto che l'aspro conflitto tra ebrei e palestinesi (entrambi popoli semiti) di cui era diretto testimone oculare non fosse frutto di proiezioni, e una manifestazione di rifiuto dell'Ombra da parte di entrambi i contendenti, scegliendo di concentrarsi sul nazionalsocialismo e i suoi indiscutibili orrori.

Riportandomi ora nel contenuto del libro, a mio sommo avviso si possono avanzare alcune osservazioni. È indiscutibile che Neumann si sia avvalso di concetti propri della psicologia analitica di Jung, quali: inconscio personale, inconscio collettivo, Io, Persona e, soprattutto, Ombra. Elaborando tali categorie, l'Autore costruisce un coerente edificio dalle solide fondamenta; tuttavia il problema è sostanzialmente costituito dalle conseguenze derivanti dalla auspicata pratica applicazione della sua teoria. Pensiamo a che cosa accadrebbe se il collettivo, in omaggio alla Nuova etica, si allontanasse dalle religioni; ciò provocherebbe una generalizzata incertezza di comportamento, di ogni tipo, di ciascun soggetto nei confronti del prossimo, poiché ciò che è bene per uno non lo sarebbe per l'altro il quale, al contrario, lo considererebbe un male, forse anche da subire. Da ciò, uno smarrimento generalizzato anche sul piano sociale. La società dovrebbe riorganizzarsi, e riscrivere le leggi, tra cui il codice penale, e sorgerebbero infiniti dubbi interpretativi. Altra conseguenza sarebbe l'abolizione degli istituti di pena. Che fine farebbe il basilare principio giuridico del *neminem ledere* (non nuocere) e l'obbligo di correttezza sul piano contrattuale? Le unioni matrimoniali ne risentirebbero pesantemente e sarebbero consegnate all'instabilità permanente.

Tali perplessità m'inducono a pensare che il pensiero di questo brillante Autore appartenga alla filosofia e all'utopia anziché alla psicologia del profondo e alla sua applicazione psicoterapica.

Romano Madera ha scritto un saggio appassionato¹² da cui estraggo alcune frasi.

¹² Inizialmente in forma di prefazione all'edizione italiana di *Psicologia del profondo e nuova etica*, poi rimaneggiato e pubblicato con il titolo *Erich Neumann: un'etica che sa dell'anima e del mondo per l'era planetaria* in *Una Filosofia per l'anima*, Ipc, Milano, 2013.

«Straordinaria è la nettezza con la quale Neumann enuncia l'utopia che dà senso alla storia e il cui sviluppo vede disegnato da ciò che le scienze ci insegnano: il prossimo fine dell'evoluzione è la comunità dei liberi individui.» (Màdera, p. 212)

Màdera si augura che possa concretizzarsi «l'utopia di una comunità di uomini liberi, aperta alla responsabilità dell'interdipendenza e consapevole di un comune destino della specie e del pianeta: un'utopia che sia profondamente inscritta in un comprendere unitario dell'intelletto, del cuore e della visione.» (Màdera, p. 222)

Prendiamo quindi atto della visione utopica di Neumann, come rilevata anche da quest'ultimo Autore, e consegniamola alla storia delle idee di stampo junghiano, senza volere ad essa attribuire diverso significato da quello di un ardente desiderio di un mondo perfetto, senza guerre né conflitti, in cui l'essere umano realizzato e creativo viva in uno stato di piena consapevolezza e perenne equilibrio con il suo simile, nel quadro di un armonico e rispettoso inserimento nel suo ambiente¹³.

14/8/2024

¹³ «La conciliazione con l'Ombra comporta il sacrificio dell'illusoria autoidentificazione con l'Io-ideale e il complementare ritrovamento del legame con la terra e con la natura. È evidente, in questo passaggio, l'amalgama dei motivi della psicologia del profondo con quelli della sensibilità ecologica per dar forma alla nuova etica inaugurata da Neumann.» (Màdera, *op. cit.*, p. 219)